

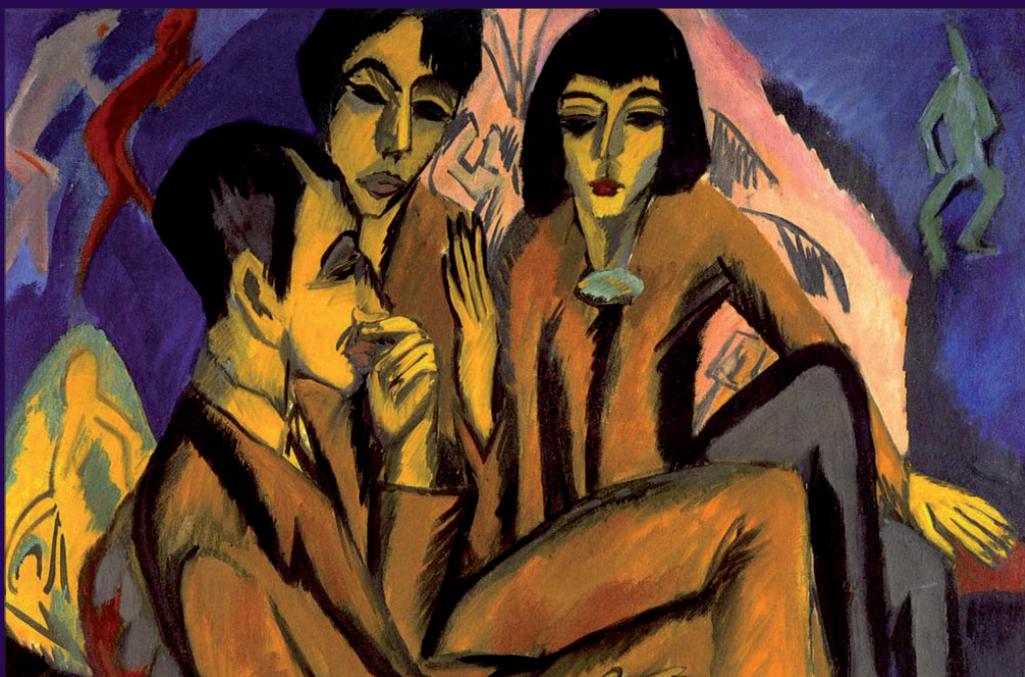


A cura di Rosetta Castellano
e Cristina Bonucci

UNA POLTRONA PER TRE

Pazienti e analista
nella terapia di coppia

Presentazione di Gianni Nebbiosi



Psicoanalisi contemporanea: sviluppi e prospettive

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



1215. Psicoanalisi contemporanea: sviluppi e prospettive

Collana coordinata da:

Anna Maria Nicolò Corigliano e Vincenzo Bonaminio

Comitato di consulenza:

Carlo Caltagirone, Antonello Correale, Antonino Ferro e Fernando Riolo

La Collana intende pubblicare contributi sugli orientamenti, i modelli e le ricerche in psicoanalisi clinica e applicata. Lo scopo è quello di offrire un ampio panorama del dibattito attuale e di focalizzare progressivamente le molteplici direzioni in cui questo si articola.

Come punti di intersezione di questa prospettiva vengono proposte opere italiane e straniere suddivise nelle seguenti sezioni:

1. Metodologia, teoria e tecnica psicoanalitica
2. Il lavoro psicoanalitico con i bambini e gli adolescenti
3. Temi di psicoanalisi applicata
4. Studi interdisciplinari
5. Dibattiti psicoanalitici

La Collana si rivolge quindi a psicoanalisti, psicologi, psichiatri e a tutti coloro che operano nel campo della psicoterapia e della salute mentale.

L'ampia prospettiva in cui la Collana è inserita risulta di interesse anche per lo studioso di neuroscienze, linguistica, filosofia e scienze sociali.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella homepage al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

A cura di Rosetta Castellano
e Cristina Bonucci

UNA POLTRONA PER TRE

Pazienti e analista
nella terapia di coppia

Presentazione di Gianni Nebbiosi

*Contributi di C. Bonucci, R. Castellano, V. Goldner, C. Leone,
J. Lichtenberg, P.A. Ringstrom, R. Segalla, D. Shaddock,
J.M. Thompson, R. Tuch, A.R. Viarengo*

FrancoAngeli

In copertina: Ernst Ludwig Kirchner, *Conversazione tra artisti*, 1913

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione , di <i>Gianni Nebbiosi</i>	pag.	11
Ringraziamenti , di <i>Rosetta Castellano e Cristina Bonucci</i>	»	19
Introduzione , di <i>Rosetta Castellano e Cristina Bonucci</i>	»	21

Parte prima – Principi

1. Convenzioni e pregiudizi. Il conflitto come espressione di bisogni d’oggetto-sé in competizione , di <i>Rosetta Castellano e Cristina Bonucci</i>	»	31
1. Introduzione	»	31
2. Laura e Francesco	»	32
3. Verità inconciliabili	»	33
4. Funzioni d’oggetto-sé, bisogni d’oggetto-sé	»	35
4.1. Il trattamento della coppia alla luce della Psicologia del Sé	»	35
4.2. L’espressione dei bisogni d’oggetto-sé dei partner	»	37
4.3. I primi tre mesi di trattamento	»	39
5. Le origini dei bisogni non riconosciuti: il “risveglio del gigante addormentato”	»	40
6. Il resoconto di una seduta	»	45
7. Conclusioni	»	49
Riferimenti bibliografici	»	52

2. Rimarginare le ferite dell'infedeltà. L'approccio intersoggettivo della Psicologia del Sé, di <i>Carla Leone</i>	»	54
1. Introduzione	»	54
2. Infedeltà: cause, funzioni, significato e impatto	»	55
3. L'approccio clinico: riferimenti teorici preliminari	»	57
4. L'approccio clinico: riparare le rotture	»	59
5. Il caso di Jack e Barb	»	62
5.1. Discussione della seduta iniziale	»	68
5.2. Il caso clinico... pochi mesi dopo	»	69
5.3. Primo anno di trattamento	»	70
5.4. Evoluzione del trattamento	»	73
6. Complicazioni nel processo di cura	»	74
7. Conclusioni	»	75
Riferimenti bibliografici	»	76
3. La terapia di coppia come <i>terapia</i>. Promuovere la crescita individuale nel trattamento congiunto, di <i>David Shaddock</i>	»	78
1. Introduzione	»	78
2. Bisogni (desideri) evolutivi nelle relazioni adulte	»	79
3. Prospettive evolutive sulle relazioni adulte	»	81
4. La prospettiva dei sistemi intersoggettivi	»	82
5. Nutrire lo sviluppo individuale nel trattamento congiunto	»	83
6. Trauma: strappare il presente al passato	»	86
7. La prospettiva dell'intersoggettività e il problema dell'alterità	»	88
8. Esempio clinico	»	90
9. Conclusioni	»	94
Riferimenti bibliografici	»	95
4. Coppie sull'orlo del baratro. L'ombra pervasiva di un trauma che può sopraffare anche il terapeuta, di <i>Virginia Goldner</i>	»	97
1. Bill e Jane	»	97
2. La responsabilità della disregolazione	»	101
3. Dalle ambizioni diagnostiche al focus sulla soggettività: attaccamento e trauma relazionale	»	102
3.1. L'attaccamento: dalla culla alla tomba	»	103

3.2. Dall'attaccamento-segnale alla modalità border- line di relazione	»	104
4. Trauma relazionale con la "t" minuscola	»	106
5. Pericolo e sicurezza nel legame	»	109
6. Il genere rivendica se stesso	»	110
7. Dire la verità al potere: "il re è nudo!"	»	111
8. Sfide cliniche	»	113
Riferimenti bibliografici	»	115
5. "È il caso o non è il caso?". Il dilemma e la sfida del lavoro con i partner sia in individuale, sia in terapia di coppia, di Philip A. Ringstrom	»	118
1. Introduzione	»	118
2. Vedere un partner della coppia in terapia individuale: presupposti teorici	»	121
3. A e K: illustrazione del caso	»	123
3.1. La decisione di lavorare con K in individuale	»	124
3.2. La decisione di iniziare a vedere A in indivi- duale	»	127
3.3. Le oscillazioni nell'approccio combinato	»	130
3.4. Collisioni nel transfert e nel controtransfert	»	133
3.5. Come il lavoro in individuale migliora il lavoro di coppia	»	138
4. Conclusioni	»	140
Riferimenti bibliografici	»	141

Parte seconda – Sviluppi

6. Capacità emergenti nell'infanzia e nella terapia di coppia. Una sinergia, di Joseph Lichtenberg, Cristina Bonucci e Rosetta Castellano	»	145
1. Introduzione	»	145
2. Soggettività in relazione	»	146
3. Sviluppi della teoria dei sistemi motivazionali	»	149
3.1. Le dodici capacità alla base del senso del Sé	»	150
4. Conclusioni	»	164
Riferimenti bibliografici	»	165

7. Un sistema triadico di sviluppo. Le applicazioni dell'<i>Infant Research</i> al trattamento di coppia,	
di <i>David Shaddock</i>	» 168
1. Introduzione	» 168
2. Sistemi diadici di sviluppo	» 170
3. Sistemi triadici di sviluppo	» 172
3.1. Rottura e riparazione	» 175
3.2. Conoscere ed essere conosciuti	» 176
3.3. Promuovere la mentalizzazione	» 178
4. Vignetta clinica	» 180
5. Discussione	» 181
Riferimenti bibliografici	» 184
8. Riavvicinarsi. Curare le ferite del distacco emotivo,	
di <i>Rosemary Segalla</i>	» 187
1. Introduzione	» 187
2. Il ruolo del terapeuta	» 189
3. Il processo terapeutico	» 191
4. Caso clinico	» 193
5. Osservazioni teoriche	» 198
5.1. Le radici filosofiche dell'intersoggettività	» 199
5.2. L'intersoggettività nel modello di Stolorow, Atwood e Orange	» 201
5.3. La centralità dell'empatia	» 204
6. Conclusioni	» 206
Riferimenti bibliografici	» 207
9. Il trattamento di coppia basato sulla mentalizzazione,	
di <i>Richard Tuch e J. Mark Thompson</i>	» 208
1. Introduzione	» 208
2. La mentalizzazione: un inizio e una fine	» 211
3. Il trattamento delle coppie in crisi: lavorare sulla mentalizzazione	» 214
3.1. Vignetta clinica	» 215
4. Tenere gli obiettivi in mente e le strategie a portata di mano	» 216
5. L'applicazione clinica delle strategie adottate	» 217
5.1. I vantaggi della posizione aperta	» 218
5.2. La prontezza ad intervenire quando diminuisce la mentalizzazione e domina la difesa	» 222

5.3. Teorie sull'amore, desideri e relazioni	»	227
6. Conclusioni	»	231
Riferimenti bibliografici	»	232
10. Problematiche di coppia e difficoltà genitoriali nella pratica clinica con i bambini e gli adolescenti,		
di <i>Anna Rita Viarengo</i>	»	233
1. Introduzione	»	233
2. La cornice del lavoro con la coppia genitori-bambino/adolescente	»	234
3. Modelli di riferimento teorico-clinici	»	237
3.1. L'importanza del metodo	»	239
3.2. Aspetti clinici	»	240
4. La consultazione psicoanalitica allargata al rapporto genitori-figlio	»	241
5. Problematiche della coppia tra coniugalità e genitorialità	»	243
5.1. La coppia in difficoltà a seguito dell'impegno evolutivo costituito dalla genitorialità	»	244
5.2. Caso clinico: i genitori di Serena	»	245
5.3. Problematiche della genitorialità che portano a galla problemi di coppia	»	249
5.4. Caso clinico: i genitori di Alessandro	»	250
6. Conclusioni	»	252
Riferimenti bibliografici	»	252

Prefazione

di Gianni Nebbiosi*

Nel lavoro con le coppie, i pilastri della Psicoanalisi Relazionale, della Psicologia del Sé e della Teoria dei Sistemi Intersoggettivi devono essere considerati con un'attenzione ancora maggiore, poiché diventa ancora più complesso e delicato il lavoro quando nella stanza di terapia ci si trova in tre. Questo libro non punta tanto a esaminare come una serie di problematiche incidano sul funzionamento di coppia, e quindi sulla terapia, ma intende mostrare come una serie di temi portanti – che rispecchiano l'atteggiamento di fondo dell'analista e, di conseguenza, gli strumenti clinici che questi usa nel suo lavoro – vadano maneggiati con una cura ancora maggiore rispetto alla terapia duale.

Un tema centrale che vorrei presentarvi attraverso alcune riflessioni è certamente quello dell'*ingaggio dell'analista* nella terapia di coppia, rispetto alla sua vita di relazioni intime. È impossibile che l'analista non abbia una sua esperienza e quindi una sua condizione fatta anche di *pregiudizi* (Gadamer, 1960) sulla vita di coppia. In analisi, anche di coppia, è un atteggiamento d'ingaggio autentico a fare la differenza; su questo la tradizione psicoanalitica relazionale sostiene in maniera decisa che non si tratta tanto (o soltanto) di capire se l'analista abbia presente questo aspetto, ma quanto sia fondamentale sapere che inevitabilmente questi pregiudizi entreranno nel sistema terapeutico con la coppia. Se l'analista sa questo, può lavorare meglio e in modo più elastico con i propri pregiudizi; quanto più la propria concezione della vita relazionale di coppia e dell'intimità rimarrà privata, nascosta – in parte anche a se stessi, non desiderando né conoscerla né tantomeno

* Gianni Nebbiosi è psicoanalista, membro fondatore e presidente dell'ISIPSE (Istituto di Specializzazione in Psicologia del Sé e Psicoanalisi Relazionale), co-fondatore e membro del board della IARPP (International Association for Relational Psychoanalysis and Psychotherapy), membro dell'International Council della IAPSP (International Association for Psychoanalytic Self Psychology).

metterla in gioco – tanto più il sistema terapeutico sarà connotato di una rigidità che può portare non tanto agli *enactment*, che sono una normale modalità di comunicazione tra le persone, ma a forme di agiti massicci che possono arrivare a creare danni sia per la terapia, sia per l’analista stesso.

Va precisato che, nel riferirmi alla necessità di mettere in gioco se stessi nella terapia di coppia, vale un principio proprio della terapia più in generale, che non necessariamente va diretto alla *self disclosure*, ma primariamente alla costante necessità di avere a che fare con il pensiero su quello che ci accade personalmente nel contatto con l’altro. Si tratta, dunque, di una considerazione che vale in generale, sia nel lavoro terapeutico “duale”, di paziente e analista, sia nella terapia di coppia, “triadica”, con la differenza che in quest’ultimo caso, essa assume contorni ancora più complessi: quanto più il terapeuta è consapevole delle proprie difficoltà nello stare a contatto con la propria vita affettiva, tanto più elastico sarà nel viverlo nel contesto terapeutico con una coppia in crisi. L’analista potrà, in questo modo, essere in grado di ingaggiarsi di più nella terapia come persona, cosa che (apparentemente a qualcuno potrà sembrare un paradosso) vuol dire svolgere nel migliore dei modi il proprio ruolo professionale. Non ci troviamo più nella dualità polarizzata di “analista come persona” o di “analista come terapeuta”: più le due cose funzionano insieme, meglio stiamo e meglio lavoriamo.

Anche qui mi preme sottolineare che quest’affermazione non vuol dire affatto che non ci sia asimmetria, perché ci sono dei compiti personali che il ruolo di terapeuta ci assegna, ma allo stesso tempo essere persona non vuol dire non svolgere un ruolo, anzi! (Vedi l’intervista di Safran, 2009 a Lewis Aron).

“Essere persona” mi porta ad aprire un altro tema, legato ai pregiudizi. Tra i pregiudizi che l’analista porta con sé, ci sono, infatti, degli aspetti psicologici importanti legati alla propria vita relazionale più intima, alle proprie esperienze specifiche, ma ci sono anche i massicci – e fondanti – influssi della cultura. Tra essi il genere – o meglio l’appartenenza a un genere – per un terapeuta della coppia ha una valenza enorme. Che la cultura stia a fondamento della nostra identità in maniera potente, lo si vede, ad esempio, dal linguaggio: ci muoviamo in un linguaggio appreso culturalmente e questo è lo strumento con cui comunichiamo, ma anche con cui *pensiamo* perfino nella più forte intimità con noi stessi. Con il genere vale un po’ lo stesso discorso. Non intendo dire che un analista *tout court* aderisca alla cultura di genere a cui appartiene, ma non può evitare di porsi questo problema, convinto, a livello cognitivo, dei propri “valori”. Come opera uno specifico analista, inserito in una matrice culturale specifica, nella realtà e nella terapia?

Nel lavoro con le coppie, porsi una simile domanda è fondamentale e assume contorni ancora più complessi, poiché se i propri pregiudizi culturali, che agiscono a livello inconscio, vengono negati o non riconosciuti, si possono istituire delle alleanze e delle ostilità talora di carattere cosciente, ma talora, e forse per lo più, di carattere inconscio.

Questo discorso sull'identità di genere è fondamentale anche perché è un canale d'accesso molto forte al problema dell'*alterità*, al confronto con l'altro. Come si pone un analista nei confronti di uno dei membri della coppia (o di entrambi) che è molto diverso, che è altro da sé; sebbene egli cognitivamente si dica che lui e il paziente sono uguali, la domanda è fino a che punto si è uguali? E fino a che punto serve dire che si è uguali se non lo si è? Pertanto, l'unico modo che un analista (anche individuale, sebbene per l'analista di coppia in maniera ancora più marcata) ha per affrontare questo tema molto potente dell'*alterità* è riconoscerla; se non la si riconosce, possono sorgere problemi importanti nel lavoro terapeutico; parimenti, se la si nega, gli effetti potrebbero essere deleteri per tutti.

C'è, poi, un altro strumento clinico che nella terapia di coppia mi sollecita alcune riflessioni: l'*empatia*. È un problema veramente enorme: già l'*empatia* di per sé, intesa come presa di contatto non giudicante (o giudicante per quello che dicevo poc'anzi a proposito del pregiudizio) con il mondo esperienziale dell'altro non è cosa semplice (Mitchell diceva che non esiste un analista empatico: esiste un analista che *tenta* di essere empatico). Cercare di capire la logica affettiva del paziente, il modo in cui lei/lui pensa e si comporta, è una funzione importante e difficile, perché ci troviamo a confrontarci con l'*alterità* dell'altro (e spesso anche con la nostra *alterità* a noi stessi). Ma quando l'altro non è una persona, ma una coppia, il problema si moltiplica, diventa profondamente complesso, perché l'*empatia* dovrebbe portarmi a sentire l'organizzazione mentale/affettiva di una data coppia e del suo modo di organizzare i significati affettivi. Sento di poter affermare con una certa sicurezza: l'*empatia* verso il singolo può essere catastrofica, nel trattamento di coppia. Se, cioè, lavoriamo sistematicamente per mostrare *empatia* verso l'uno e/o verso l'altro, rischiamo di perdere l'*empatia* con la coppia. L'*empatia* per uno dei due membri della coppia "a scapito" dell'*empatia* dell'altro può portare a una catastrofe.

Il tentativo è cercare di *condividere* (verbo che in termini di terapia di coppia è molto complesso) un atteggiamento empatico, ove insieme alla coppia costruiamo un atteggiamento di *empatia* verso l'altro. Ho la sensazione che se un analista, *insieme alla coppia*, è in grado di creare un sistema empatico intersoggettivo, la prognosi sia positiva rispetto al tipo di lavoro che

sarà fatto (naturalmente al di là di cosa accadrà alla coppia, cioè se continueranno a stare insieme o meno). Ci sarà, infatti, in questo caso, la capacità di pensare l'altro, pensare con l'altro e pensare all'altro. Questa però è un'esperienza terapeutica che non sempre si riesce ad ottenere.

Il concetto di empatia va considerato anche in un'altra direzione: l'empatia è un fatto relazionale. Se non c'è da parte di uno dei due (o dei tre) alcuna empatia, è difficile che il sistema intersoggettivo rimanga empatico, che ci sia una relazione empatica (vedi Bacal, 1985, 1990; vedi anche Teicholz, 2001). Bacal diceva, già molti anni fa, che i nostri pazienti (anche quando non appare troppo chiaramente) sono in qualche modo empatici verso di noi, e contribuiscono a mantenere la relazione empatica. Judith Teicholz ha molto ampliato questo concetto nel suo libro sostenendo che l'empatia che propone la Psicologia del Sé è più relazionale del concetto di *autenticità* proposto dalla Psicoanalisi Relazionale: l'empatia, secondo questa autrice, non è un fenomeno che si manifesta da parte di una persona nei confronti dell'altra, ma è un fenomeno che due persone – anche se con gradienti diversissimi – instaurano tra di loro. Vale a dire che perché ci sia empatia deve esserci una qualche forma di *reciprocità*.

Nella dimensione terapeutica di coppia quando c'è una prevalenza, un dominio, come dice Virginia Goldner (2004), di comportamenti fortemente aggressivi in cui sono dissociati aspetti di tenerezza, di amore, di vicinanza (quei casi in cui il terapeuta può chiedersi e chiedere “perché vi siete messi insieme se vi odiate tanto?”), siamo in presenza di una dissociazione, in cui il primo aspetto terapeutico è che l'analista misuri il grado di dissociazione (e eventualmente di disorganizzazione) che gli procura stare personalmente in questo sistema.

Infatti, sappiamo che ogni partner viene in terapia con l'obiettivo di validare (e vedere validata) la propria verità; questo obiettivo però promuove il sentire e il pensare che la verità dell'altro, anche quando è molto vicina alla mia, non esiste. Questo obiettivo crea un problema enorme, che il terapeuta deve essere in grado di monitorare nella coppia e in sé stesso. Nell'organizzazione di coppia quanto abbiamo dissociato un aspetto essenziale della nostra vita (ad esempio, il piacere sensuale, o l'aggressività, o anche gli aspetti più cognitivi)? È, dunque, importante che il terapeuta abbia presente costantemente la grande potenza che la *dissociazione* svolge nella coppia e quindi nella terapia di coppia.

In altri termini, è vero che quando le condizioni della coppia sono estreme (di estremo attacco, di estrema contrapposizione, di estremo sospetto), una via d'uscita è che l'analista cominci a monitorare la propria esperienza dello

stare in quel campo intersoggettivo: esperienza spesso disorganizzata, in forma più o meno alta naturalmente, ed eventualmente anche aggressiva. A quanti analisti di coppia, per quante volte, viene in mente di dire “questi due non li sopporto”? O magari come il grande Harold Searles consigliava: “Dopo la seduta, quando sei solo, devi riempirli di parolacce per continuarli ad amare”. Perché se neghiamo la nostra aggressività, rischiamo di perdere la funzione analitica e quindi anche i pazienti.

L’aspetto che caratterizza di più la Psicoanalisi Relazionale è che tutte le condizioni delle relazioni reali – interne ed esterne – mentre le vivi abbiano un impatto potente su di te.

Una considerazione personale: nel lavoro con le coppie ho trovato molto utile considerare che il *sospetto* verso l’altro non è l’anticamera della verità ma è l’anticamera della *radicalizzazione* e della *rissa*. Potrebbe succedere a chiunque pensare che sospettare l’altro mi porti più vicino alla verità: molto raramente questo accade quando il sospetto è *radicale*. Il partner geloso che apre il cassetto segreto pensando di trovare le prove e non trova niente, è ancora più arrabbiato perché non ha trovato prove. Qualunque verità io trovi è una verità che sospetterò, quindi porterà allo scontro; mentre il sospetto che può diventare consapevolezza di aver sbagliato è utile e positivo. Il sospetto, dunque, funziona quando può essere non anticamera della *mia* verità, ma *della mia o della tua*.

Un’ultima questione, ma non di minore portata: che cosa succede al *transfert* lavorando con una coppia? Cosa diventa il sistema transfert-controtransfert in un’analisi di coppia? Partiamo dal dato per cui questo tema non gode di ottima salute, nemmeno nella psicoanalisi diadica, perché è stato da tempo sostituito dall’idea di *sistema* in molta psicoanalisi contemporanea, dall’idea che paziente e analista costituiscono un sistema (chiamato in vari modi, con diverse accezioni, da sistema intersoggettivo, sistema relazionale, a campo interpersonale [vedi Donnel Stern, 2013, 2015], a sistema complesso, non lineare).

Dalla prospettiva dei sistemi intersoggettivi e della Psicoanalisi Relazionale, utilizzare i concetti di campo e di sistema si fonda *sugli aspetti esterni ed interni dell’interazione* di cui il terapeuta fa parte insieme ai pazienti. Non si fonda su un concetto *ibrido* pulsionale/relazionale come con la teoria dei Baranger (costruita attorno al tema dell’identificazione proiettiva). Qui abbiamo alla base l’idea di un sistema d’interazione e di comunicazione; c’è molto di più marcata la presenza di uno *stile comunicativo* funzionale o disfunzionale, che si tesse tra due persone, che crea il *sistema bi-personale*.

Il concetto di sistema è estremamente utile perché implica che qualsiasi variazione in qualsiasi luogo del sistema, abbia un effetto sul sistema complessivo (anche sull'analista). Questo strumento ci permette di concentrarci non tanto sulle cose che possano avvenire nell'uno o nell'altro soggetto, ma sulla dimensione intersoggettiva, e questo strumento (che personalmente preferisco comunque) sembra molto più adatto alla terapia di coppia. Vedere la coppia come un sistema (come le evoluzioni che avvengono all'interno di un sistema) facilitata dal punto di vista teorico, fornendoci una teoria più vicina all'esperienza. Dal punto di vista clinico però rende il gioco efficace ma complesso: si tratta di vedere quali fenomeni avvengono, non solo all'interno dei singoli individui, ma all'interno della coppia (che costituisce comunque un'identità, anche se in crisi), e a livello della triade intersoggettiva (coppia più analista).

Ho visto spesso che cambiamenti piuttosto leggeri, minori, non evidenti del terapeuta come parte della triade intersoggettiva (per esempio un diverso atteggiamento nel parlare con uno o con entrambi, una diversa considerazione fatta *con* la coppia, perfino certe variazioni non esplicite nel pensare), hanno prodotto cambiamenti importanti. Rispetto alla terapia di coppia (ancor più che nella terapia duale) si pone dunque il problema che fare attività terapeutica è sempre operare in un sistema: in un sistema le comunicazioni non hanno bisogno di essere dette per essere efficaci.

Faccio tanti auguri a questo libro bello, innovativo e coraggioso, e alle sue curatrici che hanno speso tempo, energia e dedizione per farlo venire al mondo. Le ringrazio quindi di cuore per la loro capacità d'ingaggio, di passione e di libertà di pensiero. E questi, va detto, sono elementi essenziali che l'approccio relazionale ha portato alla psicoanalisi. Buona lettura.

Riferimenti bibliografici

- Bateman, A., e Fonagy, P. (2006). *Mentalization based treatment for borderline personality disorder*. Cambridge, UK: Oxford University Press. Tr. it. *Guida pratica al trattamento basato sulla mentalizzazione per il disturbo borderline di personalità*. Tr. it. Milano: Raffaello Cortina, 2010.
- Benjamin, J. (1988). *The bonds of love. Psychoanalysis, feminism, and the problem of domination*. New York: Pantheon Books. Tr. it. *Legami d'amore. I rapporti di potere nelle relazioni amorose*. Milano: Raffaello Cortina, 2015.
- Gadamer, H.G. (1960). *Verità e metodo. Lineamenti di un'ermeneutica filosofica*. Milano: Bompiani, 2001.
- Kohut, H. (1984). *How does analysis cure?* Chicago: University of Chicago Press. Tr. it. *La cura psicoanalitica*. Torino: Bollati Boringhieri, 1986.

- Leone, C. (2008). Couple therapy from the perspective of self psychology and intersubjectivity theory. *Psychoanalytic Psychology*, 25 (1), 79-98. Tr. it. Un approccio attuale alla psicoterapia di coppia nell'ottica della psicologia del sé e della teoria dell'intersoggettività. *Interazioni*, 2/2008, 78-103.
- Lichtenberg, J., Lachmann, F., e Fosshage, J. (2016). *Enlivening the Self*. New York, NY: Routledge.
- Mitchell, S. (2002). *Can love last: The fate of romance over time*. New York, NY: Norton. Tr. it. *L'amore può durare?* Milano: Raffaello Cortina, 2003.
- Pizer, B. (2014). A clinical exploration of moving anger forward: Intimacy, anger, and creative freedom. *Psychoanalytic Dialogues*, 24, 14-28.
- Sander, L. (2002). Thinking differently. Principles of process in living systems and the specificity of being known. *Psychoanalytic Dialogues*, 12, 11-42. Tr. it. Pensare diversamente. Per una concettualizzazione dei processi di base dei sistemi viventi. La specificità del riconoscimento. *Ricerca Psicoanalitica*, 15, 2005 (pp. 267-300).

Ringraziamenti

Nonostante questo testo sia opera di diversi autori, esprime, nella coralità, l'intenzione di rivelarsi per "voce sola", ovvero attraverso un monologo a più voci che racconti l'impegno del lavoro psicoanalitico con la coppia, la sua sofferenza, il senso di impotenza e di speranza della triade e di ognuno all'interno dell'insieme terapeutico. Si tratta di una sorta di canto monodico che tenta di dare voce a ogni singola soggettività. L'intento è frutto dei tanti scambi e delle tante conversazioni con i colleghi esperti, ma anche meno esperti, con i quali ci siamo confrontate.

Siamo grate, per questo, al lavoro svolto, per tanti anni e tutt'ora in corso, con i docenti dell'ISIPSE e con i loro allievi; con i pazienti, tutti, e con gli autori che hanno voluto, con generosità, partecipare alla realizzazione di questo progetto.

Un ringraziamento, in particolare, è rivolto ad Anna Maria Nicolò, presidente SPI, per la fiducia e il sostegno espressi; a tutti i colleghi della redazione della rivista *Interazioni*, per la loro instancabile disponibilità a discutere, analizzare e perfezionare il pensiero psicoanalitico riguardo alla coppia. Un particolare ringraziamento è rivolto a Gianni Nebbiosi, presidente dell'ISIPSE, che sempre ha mostrato interesse e capacità di ascolto, offrendosi come guida insostituibile per la conoscenza e la comprensione del pensiero psicoanalitico contemporaneo nord-americano.

Rosetta Castellano e Cristina Bonucci